Paola Resta

Imparare lo stile di Dio

Umiltà dell'Incarnazione e carità della Passione

CENTRO AMBROSIANO

A Pietro, Mauro e Marco
con gratitudine.

Introduzione

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Salmo 119

Queste parole del salmo esprimono in modo efficace, vibrante e insieme lapidario, l'atteggiamento di chi si pone in ascolto orante della Scrittura per fare l'esperienza della sposa del *Cantico dei Cantici* che, prima ancora di vederlo, ode da lontano e riconosce la voce dell'Amato che viene, che dona gioia e gusto alla vita, che orienta il cammino verso un compimento di gioia e di pienezza.

Citava spesso questi versetti il cardinale Martini, al punto da volerli incisi nel marmo della sua sepoltura, a testimonianza del suo appassionato e instancabile riferirsi alla Parola che aveva animato la sua vita, la sua passione di esegeta, il suo impegno pastorale nella Chiesa.

Nel 1981 scriveva:

> La Parola di Dio ha squarciato il silenzio dell'universo, ha animato il deserto dell'esistenza, ha dato un senso e una meta ai nostri passi incerti. Essa, che al culmine della sua rivelazione si è presentata con il volto amabile di Gesù di Nazareth, non è dunque un dono superfluo, ma il rimedio offerto dalla misericordia del Padre alla tristezza e alla pau-

> ra che non potrebbero non provare e fiaccare l'uomo lasciato a se stesso nella vicissitudine enigmatica e penosa della vita. […] Quando la Parola ci raggiunge, l'esilio è vinto, Dio ritorna a camminare sulle nostre strade, la terra ridiventa in qualche modo il giardino di delizie dove è ancora possibile alla creatura intrattenersi familiarmente con il suo Creatore: «Quando leggo la divina Scrittura, Dio torna a passeggiare nel Paradiso terrestre» (S. Ambrogio, Epistola 49, 3).[1]

Chi di noi non porta dentro questo desiderio: incontrare un Dio che cammini sulle nostre strade, che trasformi in giardino i nostri deserti, che ci indichi la via della vita. Mossi da questo anelito profondo del cuore torniamo a immergerci nella Parola, a gustare il sapore buono del Vangelo, a lasciare che le Scritture di nuovo facciano ardere il nostro cuore illuminando il buio che sovente avvolge i nostri giorni.

Sulle orme di Francesco di Assisi

> Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro. (1Cel XXX, 84)

Così Tommaso da Celano, primo biografo di san Francesco, presenta in modo efficace e con poche parole, semplici ma accuratamente scelte, l'indugiare del santo sui misteri della vita di Cristo. Di essi focalizza la peculiarità che ne ricava dall'ascolto delle Scritture: l'*umiltà* del Dio che si è fatto

[1] C.M. Martini, *In principio la Parola*. Lettera pastorale 1981-1982, n. 17.

carne e ha posto la sua tenda fra le nostre tende, la *carità* del Figlio di Dio che ha «amato sino alla fine», «fino alla morte e alla morte di croce». Celano ci racconta quasi con commozione l'amore di Francesco per Gesù e il suo conservare nel cuore le parole evangeliche ascoltate:

> Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra. (1Cel IX, 115)

In un altro passo leggiamo:

> Quantunque questo uomo beato non avesse ricevuta nessuna formazione di cultura umana, tuttavia, istruito dalla sapienza che discende da Dio e irradiato dai fulgori della luce eterna, aveva una comprensione altissima delle Scritture. La sua intelligenza, pura da ogni macchia, penetrava le oscurità dei misteri, e ciò che rimane inaccessibile alla scienza dei maestri era aperto all'affetto dell'amante. Ogni tanto leggeva nei Libri Sacri, e scolpiva indelebilmente nel cuore ciò che anche una volta sola aveva immesso nell'animo. «Per lui, la memoria teneva il posto dei libri»,[2] perché il suo orecchio, anche in una volta sola, afferrava con sicurezza ciò che l'affetto andava meditando con devozione. (2Cel LXVIII, 102)

Questa narrazione trova una sua conferma nella lettura degli *Scritti*, nei quali Francesco cita frequentemente la Bibbia, a volte in modo letterale, a volte con libertà, ma conservandone integri significato e sostanza. È stato scritto di lui:

[2] È interessante notare come questa espressione sia presa quasi letteralmente da Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio*, 3,7.

«Si direbbe che la Parola gli esca dal cuore come un fiume in piena». Ma ciò che colpisce dalla lettura degli *Scritti* e delle biografie è che la Parola ha plasmato la sua vita, il suo stesso modo di pensare, di comunicare, di agire, al punto che nel *Testamento*, ormai prossimo all'incontro con Sorella Morte, egli fa sintesi della sua conversione e del suo modo nuovo di vivere da figlio del Padre nostro che è nei cieli, raccontando il suo incontro con i lebbrosi e il suo intrattenersi con loro:

> Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. (*Testamento*, 1-2)

La memoria di quella esperienza, che «è fondativa della sua novità di vita»[3] è sintetizzata nell'espressione *facere misericordiam* che, richiamando la parabola del samaritano misericordioso (*Lc* 10,37), riunisce in sé umiltà e carità: «Nell'incontro con i lebbrosi venne rivelato da Dio a Francesco il Vangelo della misericordia come stile di vita cristiana, come la "sua proposta cristiana", la cui esperienza gli donò la dolcezza della vita, cioè il "gusto" di avere un "perché vivere"».[4]

Immergersi nella Scrittura

Nel cuore del Novecento raccogliamo un'altra testimonianza di vita cristiana che si è nutrita della Scrittura e parla di Vangelo in circostanze drammatiche. Nell'Europa scon-

[3] P. Maranesi, *Il mio Testamento. Le ultime parole di Francesco ai suoi frati*, Cittadella Editrice, Assisi 2006, p. 57.

[4] Ivi, p. 58.

volta dalla Seconda guerra mondiale, nella Germania dominata dall'ideologia nazista, il pastore e teologo luterano Dietrich Bonhoeffer è imprigionato nel carcere di Tegel, a Berlino, per il suo coinvolgimento con la resistenza antinazista. In una condizione di grande incertezza e in quasi totale isolamento, scrive dalla sua prigionia lettere che rivelano una grande umanità, una spiritualità genuinamente evangelica, una straordinaria profondità di riflessione teologica a partire dalle Scritture con uno sguardo sulla storia e sulle vicende umane. All'amico Eberhard Bethge, nella lettera del 21 agosto 1944, condivide quanto ha compreso sul senso del vivere e del credere nei «tempi turbolenti» nei quali si trovano a vivere. Così scrive:

> È certo che noi possiamo vivere sempre vicini a Dio e in sua presenza, e che questa vita per noi è vita totalmente nuova; e che per noi non esiste più nulla di impossibile, perché nulla di impossibile esiste per Dio; che nessun potere terreno ci può toccare senza che Dio lo voglia, e che il pericolo e la tribolazione ci conducono solo più vicino a Dio; è certo che noi non dobbiamo pretendere nulla e che tuttavia possiamo chiedere ogni cosa; è certo che nella sofferenza è nascosta la nostra gioia, e nella morte la nostra vita; è certo che in tutto questo noi ci troviamo in una comunione che ci sostiene. A tutto questo Dio ha detto «sì» ed «amen» in Cristo. Questo «sì» e questo «amen» sono il solido terreno sul quale noi stiamo.[5]

La serena fortezza che queste parole esprimono è frutto di una familiarità con le pagine del Vangelo lette, rilette e meditate: «Tutto ciò che possiamo a buon diritto attender-

[5] D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1996[2], p. 474.

ci e chiedere a Dio, possiamo trovarlo in Cristo». Portando l'attenzione sul Dio rivelato da Gesù Cristo posto di fronte a un Dio «come noi ce lo immaginiamo», sostiene perciò la necessità di immergersi «sempre di nuovo, a lungo e con molta calma nel vivere, parlare, agire, soffrire e morire di Gesù per riconoscere ciò che Dio promette e ciò che egli adempie».[6]

È nella vicenda terrena di Gesù, nei suoi gesti, nelle sue parole, nel suo modo di relazionarsi, nella sua Passione, nella sua morte che noi comprendiamo «ciò che Dio promette e ciò che egli adempie», cioè il suo agire nella storia degli uomini, le vie che Dio percorre per portare a compimento nella vicenda umana la sua azione salvifica.

Seguendo i Magi

Il 20 agosto 2005, a Colonia, sulla spianata di Marienfeld, papa Benedetto XVI incontra migliaia di ragazzi e ragazze provenienti da ogni parte della terra per la XX Giornata mondiale della gioventù. Con loro riflette sul cammino dei Magi che dall'Oriente giungono a Gerusalemme

> per raccogliere presso il Re locale notizie sul promesso Re che era nato. Sapevano che il mondo era in disordine, e per questo il loro cuore era inquieto. Erano certi che Dio esisteva e che era un Dio giusto e benigno. E forse avevano anche sentito parlare delle grandi profezie in cui i profeti d'Israele annunciavano un Re che sarebbe stato in intima armonia con Dio, e che a nome e per conto di Lui avrebbe ristabilito il mondo nel suo ordine. Per cercare questo Re si erano messi in cammino: dal profondo del loro intimo erano alla ricerca

[6] *Ibidem*.

> del diritto, della giustizia che doveva venire da Dio, e volevano servire quel Re, prostrarsi ai suoi piedi e così servire essi stessi al rinnovamento del mondo.

Dal palazzo del re Erode la loro ricerca, però, seguendo la stella, approda a una casa che ospita una famiglia umile. Lì si prostrano davanti a un Re bambino che avrebbe ben presto conosciuto la via della fuga e dell'esilio:

> Il nuovo Re, davanti al quale si erano prostrati in adorazione, si differenziava molto dalla loro attesa. Così dovevano imparare che Dio è diverso da come noi di solito lo immaginiamo. Qui cominciò il loro cammino interiore. […] Dovevano cambiare la loro idea sul potere, su Dio e sull'uomo e, facendo questo, dovevano anche cambiare se stessi.

È il cammino interiore a cui sono chiamati tutti i discepoli che vogliono mettersi alla sequela di Gesù fino al compimento della sua missione, per scoprire il volto di quel Dio «diverso da come noi ce lo immaginiamo». E, continua papa Benedetto nella sua riflessione, questo richiede inevitabilmente una trasformazione del proprio modo di pensare la vita e di stare nell'esistenza: «Ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio».

Imparare lo stile di Dio

Questo è dunque il pellegrinaggio interiore che vorremmo compiere, meditando i misteri di Gesù, immergendoci nella Parola e facendola dialogare con i pensieri, i desideri e le aspettative che abitano il nostro cuore. L'evangelista Giovanni l'aveva scritto:

> Nessuno mai ha visto Dio;
> l'unico Dio generato, colui che sta in seno al Padre,
> lo ha narrato.[7]

Ci incamminiamo sulla via del Vangelo, per ascoltare questa narrazione.

Vogliamo «imparare lo stile di Dio» per riconoscere la sua presenza e il suo agire nel nostro oggi, dentro le contraddizioni dei nostri giorni, nello scandalo del male che sembra avere la meglio sul bene, della violenza che trionfa sulla mitezza, del dolore che colpisce vite innocenti, del grido inascoltato dei poveri.

Vogliamo «imparare lo stile di Dio» che ribalta le nostre prospettive e le nostre attese, che vuole condurci su sentieri inediti e inesplorati, che esce dalle strettoie anguste delle nostre precomprensioni.

Vogliamo «imparare lo stile di Dio» per diventare discepoli e discepole dal cuore nuovo, che vivono, amano e agiscono come lui, che fanno memoria viva di lui e lo rendono visibile sulle strade del mondo.

Mentre meditiamo la Parola, ci mettiamo anche in ascolto della vita e degli scritti di uomini e donne di Dio che hanno ascoltato con passione e coraggio il Vangelo e l'hanno fatto diventare carne nelle vicende della propria vita personale spesso travagliata, ferita dalla malattia, dalla violenza, dal dolore.

Leggendo i loro scritti – lettere, riflessioni, pagine di diario – vediamo realizzarsi quanto disse Gesù, poco prima di entrare nella sua Passione di amore, commentando il gesto profumato di amore di una donna, a Betània. Di fronte allo sdegno di chi avrebbe voluto evitare quello spreco di olio

[7] *Gv* 1,18 (Traduzione Letteraria Ecumenica).

profumato (per buoni motivi, certo, per venderlo e dare il ricavato ai poveri!), Gesù in modo solenne dice: «In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto» (*Mc* 14,9). Comprendiamo che chi nella sequela e nell'ascolto del Signore Gesù ha imparato «lo stile di Dio», diventa lui stesso, lei stessa, una Parola di Vangelo che Dio oggi dona al mondo, perché sia «luce e lampada» per il nostro cammino.

L'UMILTÀ DELL'INCARNAZIONE

1
«Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo *nuovi cieli e una terra nuova*»

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
Salmo 1

«Dove sei?»

Quando si inizia un cammino è importante avere chiara la mèta, ma anche sapere da dove si parte. La parola che Dio rivolge ad Adamo alle origini della storia umana continua a risuonare là dove, nelle vicende della vita, il nostro cuore si nasconde, cerca un riparo, sfugge alla fatica delle ripartenze che costellano l'esistenza e chiedono ogni volta di rinnovare il coraggio di riprendere il cammino.

«Dove sei?» (*Gen* 3,9): questa domanda può declinarsi in tanti modi, per raggiungere ogni uomo e ogni donna nello srotolarsi della propria storia personale, ma anche nel suo essere parte di una comunità fraterna.

Dove sei in questo momento della tua storia personale? *Che cosa temi? Per che cosa piangi? Che cosa ami?*

Ma soprattutto: *che cosa desideri? Che cosa attendi?*

Rispondere a queste domande in modo personale o insieme a quella «carovana solidale» che è la comunità con la quale compi il «santo pellegrinaggio» di cui parlava papa Francesco[8] è essenziale. E la Parola ci viene incontro, intercetta le nostre fatiche, dà voce ai nostri bisogni inespressi, alle nostre tristezze o alle nostre proteste. Raccoglie le domande del cuore e le pone davanti a Dio ma anche davanti ai nostri occhi, perché ne prendiamo consapevolezza, le assumiamo, le riconosciamo nostre, parte di noi.

Prima di partire, bisogna fare sosta e ascoltare il cuore, per scoprire che è abitato dal desiderio di bene, ma anche da incertezze, scetticismo, pessimismo, sfiducia. È importante che diamo il diritto di esistere a questo groviglio di desideri e di sentimenti, per metterlo in modo consapevole sotto lo sguardo luminoso e rigenerante della Parola. Come diceva Paolo agli anziani di Efeso, affidiamo questo nostro cuore, che è spesso un campo di battaglia, spazio di lotta e di contraddizioni, «a Dio e alla Parola della sua grazia» (*At* 20,32).

Immergerci nelle Scritture, come scriveva Bonhoeffer «sempre di nuovo, a lungo e con molta calma», significa lasciarci accogliere da una Parola che il Seminatore getta fiducioso nella terra del nostro cuore e nel cuore delle nostre comunità. Poco importa ora esaminare come sia questo terreno: sassoso, invaso dai rovi, oppure ben arato e accogliente. Probabilmente c'è dentro di noi un po' di tutto questo, impastato e mescolato nelle regioni del nostro cuore. Confidiamo invece nell'efficacia della Parola, seme che «di notte o di giorno germoglia e cresce da sé», come racconta Gesù nella parabola (cfr. *Mc* 4,26-29).

[8] Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 87.

Che cosa attendiamo?

«Il nuovo Re, davanti al quale si erano prostrati in adorazione, si differenziava molto dalla loro attesa.»

Così, abbiamo ricordato, papa Benedetto XVI commentava a Colonia il cammino interiore dei Magi venuti dall'Oriente. Non possiamo perciò non chiederci: *che cosa attendiamo? Quali sono le nostre aspettative quando alziamo lo sguardo al Cielo?*

In questa esplorazione del cuore per diventare più consapevoli delle nostre attese, ci accompagna la prima pericope scelta per illuminare il nostro cammino.

> *Seconda lettera di san Pietro apostolo* 3,3-13
> [3]Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. [4]Diranno: «Dov'è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». [5]Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall'acqua e in mezzo all'acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, [6]e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall'acqua, andò in rovina. [7]Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.
> [8]Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. [9]Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. [10]Il giorno del

> Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.
> [11]Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, [12]mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! [13]Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo *nuovi cieli e una terra nuova*, nei quali abita la giustizia.

L'attribuzione all'apostolo Pietro della lettera a cui appartiene questa pericope suscita numerosi interrogativi e obiezioni a partire da diversi dettagli e caratteristiche che suggeriscono invece una data più tardiva (fine I - inizi II secolo d.C.). Non è questo il contesto per trattare tale questione, senza dubbio interessante e coinvolgente. Ci soffermiamo invece su quanto l'autore del brano ci comunica: da una parte la messa in guardia dai falsi maestri (cap. 2), dall'altra l'avvertimento a "ridestare il giusto modo di pensare" della comunità cristiana che attende il ritorno del Signore, ma vive lo scandalo del tardare di Dio nell'adempiere le sue promesse (cap. 3).

Se nel vissuto odierno della Chiesa il tema della *parousía* sembra piuttosto… addormentato e tenuto vivo solo nelle formule liturgiche e nelle liturgie del tempo dell'Avvento, la prima comunità cristiana ne aveva invece una coscienza molto viva. Nella *Prima lettera ai Tessalonicesi*, la più antica epistola di Paolo, databile attorno al 52-53 d.C., l'apostolo ne parla infatti in modo diffuso soprattutto nella seconda parte, con la convinzione che sia imminente:

> Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signo-

Indice

Introduzione 7

L'UMILTÀ DELL'INCARNAZIONE

«Noi infatti, secondo la sua promessa,
aspettiamo *nuovi cieli e una terra nuova*» 19
Intanto il popolo stava in attesa 31
Ecco la serva del Signore 43
I miei occhi hanno visto la tua salvezza 55

LA CARITÀ DELLA PASSIONE

Condotto dallo Spirito nel deserto 67
Non come voglio io, ma come vuoi tu 79
Sotto la croce 91
Perché mi hai abbandonato? 103

FACERE MISERICORDIAM

Chi ha avuto compassione di lui 117

Postfazione 127

Bibliografia 131

SENTIERI
DI LUCE

Franco Manzi
Sfidare la crisi. La missione creativa di Paolo a Corinto (2024)

Bortolo Uberti
Dal quotidiano all'eterno. La via del discepolo (2024)

Angelo Casati
Ospitando libertà (2024)

Mario Antonelli
Scegliere la gioia. Apostoli del Vangelo oggi (2025)

Benoît Standaert
Commento ai Salmi (2025)

Ludwig Monti
Seguimi! Il cammino del discepolo nel Vangelo secondo Marco (2026)

Sandro Carotta
Sulle tracce di Dio. Introduzione alla preghiera (2026)

Paola Resta
Imparare lo stile di DIo.
Umiltà dell'Incarnazione e carità della Passione (2026)

MISTO
Carta | A sostegno della gestione forestale responsabile
FSC® C135006
FSC
www.fsc.org

Finito di stampare nel mese di settembre 2026
presso GECA - Divisione Libri di Ciscra Spa - Arcore